

TRATTATO SU DIO

SOMMARIO: I. Il momento problematico. — II. Il momento fenomenologico. — III. Il momento ontologico. — IV. Il momento epistemologico. — V. Il momento poetico. — Nota bibliografica.

La plausibilità dell'ipotesi di trattazione sistematica che viene qui proposta (*), ha il suo fondamento in una indagine che, partendo dal modo in cui oggi la teologia pensa la realtà di Dio, rivisita la rivelazione biblica e la tradizione ecclesiastica, ne coglie gli orientamenti verso una sintesi unitaria, e attualizza tali orientamenti in un confronto critico con le modalità epocali della ricerca umana circa la trascendenza. Una simile indagine qui non può neppure essere accennata. Ritengo, però, che, se non può essere offerta una fondazione biblico-tradizionale, tuttavia la proposta sistematica qui ipotizzata riceverà plausibilità almeno dalla coerenza logica con cui si connettono le sue articolazioni.

Tali articolazioni potrebbero corrispondere a cinque livelli o momenti, che raggiungono i contenuti del mistero trinitario attraverso i procedimenti con cui l'uomo accede al Dio di Gesù Cristo. I momenti potrebbero essere designati nel seguente modo:

problematico,
fenomenologico,
ontologico,
epistemologico,
poetico.

(*) La presente traccia, presentata al X Convegno dell'Associazione Teologica Italiana, è già stata pubblicata dalla rivista tre anni fa (cf. Sc catt 111/1983), pp. 476-482). Viene qui riproposta per la completezza del «Dossier», il quale del resto proprio ad essa si è ispirato.

I. IL MOMENTO PROBLEMatico

Affronta il *problema* del Dio di Gesù. Potrebbe essere intitolato: «Teologia e Cristologia».

Si tratta di sviluppare le implicazioni «teo-logiche» della cristologia, concepita correttamente come cristologia «di Gesù», cioè come cristologia che non fa di Gesù una occasione per parlare di Dio e dell'uomo, ma cerca di rendere ragione di quel singolare evento che è Gesù.

1. Orbene, la singolarità di tale evento comporta una configurazione tutta particolare del rapporto di unità e differenza che c'è tra la storia e la trascendenza, tra la libertà e la verità.

L'uomo Gesù è veramente e propriamente il Figlio eterno di Dio, pur rimanendo vero anche nel caso di Gesù che «Dio è Dio e non un uomo». Precisando ulteriormente la singolarità di Gesù, si arriva alla formulazione di tre tesi:

— L'apertura originaria dell'uomo al mistero trascendente chiede di essere realmente attuata in un evento che intrinsecamente la eccede.

— L'evento di Gesù è appunto l'attuazione eccedente della apertura dell'uomo al mistero.

— L'eccedenza in questione è propriamente escatologica, in quanto comporta il comunicarsi di Dio stesso, così come è in se stesso, alla storia umana.

2. Non è possibile qui dimostrare queste tesi neppure per cenni. Ci limitiamo a ricavare alcuni suggerimenti circa la classica discussione sui rapporti tra cristologia e teologia. Non c'è alternativa tra le due, poiché la cristologia è la reale attuazione della teologia. Ci sono però delle distinzioni e delle relazioni, che emergono quando si riflette sul carattere di eccedenza e di gratuità, che ha la attuazione cristologica della teologia.

— L'eccedenza comporta che la cristologia sia il superamento-inveramento della teologia intesa come originaria apertura dell'uomo al mistero trascendente.

— La gratuità, cioè il carattere non necessario, la non pura e semplice identità del rapporto tra Dio e Gesù, comporta che la cristologia esiga il superamento-inveramento in una teologia intesa, questa volta, come il mistero di Dio che è invincibilmente ulteriore nei confronti della sua stessa autocomunicazione cristologica. Ecco perché il trattato su Cristo esige di completarsi con un trattato su Dio.

3. Il trattato su Dio dovrà anzitutto precisare l'autocomunicazione cristologica di Dio, non come semplice differenza, né come pura identità, ma come complessa tensione tra il polo economico-storico di Gesù-Spirito Santo e il polo delle articolazioni immanenti nella vita stessa di Dio. Dovrà poi approfondire l'autocomunicazione a livello dei procedimenti ontologici, gnoseologici, linguistici. Sono appunto questi gli altri quattro mo-

menti della nostra proposta sistematica, che fluiscono logicamente dal primo.

II. IL MOMENTO FENOMENOLOGICO

Tratta dell'*accesso* al Dio di Gesù. Si potrebbe intitolare: «Padre, Figlio, Spirito».

Il Dio cristiano è il Padre che manda il Figlio e lo Spirito. Occorre studiare nelle sue profonde connotazioni la singolare vicenda di Gesù e dello Spirito: è una fenomenologia che, pur rimanendo tale, è identica all'ontologia del mistero assoluto; è un processo storico-antropologico che, pur rimanendo tale, coincide con la realtà trascendente di Dio; è storia che, pur rimanendo tale, è una cosa sola con la verità; è un'anticipazione simbolica che è, nel medesimo tempo, piena rivelazione dell'essere stesso di Dio.

1. Nell'illustrazione di queste caratteristiche di Gesù e dello Spirito, che conducono alla nozione cristiana di Dio, occorre far riferimento alla realtà fenomenologico-esperienziale in un duplice senso.

Si tratta, anzitutto, di prendere contatto visivo, auricolare, sperimentale con la fenomenologia di Gesù e dello Spirito, per esperienza diretta o per testimonianza: sono le parole e i gesti storicamente riguardanti Gesù e lo Spirito che sollevano il problema del loro singolare rapporto con il mistero di Dio.

Ma la comprensione credente di tale rapporto esige che, sotto la guida dello Spirito, la parola e i gesti di Gesù incrocino un'esperienza della struttura originaria che sia veramente in grado di cogliere tutte le caratteristiche più volte descritte precedentemente, in particolare la sua tensione a compiersi in un evento che la eccede. L'esperienza aposterioristica della realtà storica di Gesù e dello Spirito e l'esperienza aprioristica della struttura originaria vengono così a interagire, facendo imprescindibile riferimento alla mediazione concettuale costituita dalla riflessione sulla struttura originaria.

2. Il rischio della precedente teologia è stato quello di mettere tra parentesi, nella riflessione su Dio, l'esperienza storico-salvifica di Gesù e dello Spirito, a motivo di una concezione metafisica tendenzialmente dualistica, che separava Dio dalla storia. Dalla storia di Gesù e dello Spirito, raggiunta attraverso le formule dogmatiche, si riceveva l'affermazione della consostanzialità di Gesù e dello Spirito con Dio; poi si elaborava una concezione trinitaria di Dio senza più tener conto dell'esperienza salvifica. In questo contesto il ricorso alle analogie trinitarie (i *vestigia Trinitatis* scoperti nelle cose e l'*imago Trinitatis* rappresentata dalla vita psichica dell'uomo) finiva per diventare non lo strumento integrativo e interpretativo dei simboli storico-salvifici, ma il loro surrogato.

Le stesse immagini bibliche, a cui faceva abbondante ricorso la teologia patristica e medievale, rischiavano di essere attratte in questa logica

surrogatizia, diventando il semplice ampliamento delle analogie creaturali e psicologiche. L'esito era la separazione della Trinità dalla storia salvifica e il tendenziale nominalismo degli strumenti concettuali approntati per interpretare il mistero trinitario.

3. Invece il rischio della teologia recente è quello di un ricorso enfatico alla storia di Gesù e dello Spirito, ma senza cogliere il suo singolare rinvio al mistero trascendente, anzi attraendo e riducendo ad essa la realtà di Dio, a motivo di una cripto-metafisica dell'identità, che, non comprendendo la dimensione simbolica della struttura originaria, pretende di abbracciare la totalità della realtà a partire dalla storia con un procedimento di afferramento esaustivamente onnicomprensivo: poco importa che il punto decisivo del procedimento sia la concettualità assoluta o l'assoluta prassi. In tal modo, in nome di una male intesa esperienza cristiana, si compromette la trascendenza di Dio e, mentre si squalificano le analogie tradizionali della Trinità, non ci si accorge che le analisi esistenziali o i progetti della prassi cristiana critico-sociale, anziché interpretare la singolare vicenda di Gesù e dello Spirito come segni storici della autocomunicazione del mistero trascendente, identici col mistero stesso, pur nella loro storicità simbolica, finiscono per attrarre tale vicenda in una generica e ambigua metaforicità antropologica, che risulta alternativa e distraente da una corretta apertura alla trascendenza.

4. Si tratta invece di cogliere l'identità e la diversità di Gesù e dello Spirito col mistero di Dio, senza vanificare la reale autocomunicazione di Dio nella loro vicenda storica e senza misconoscere il fatto che, anche in questa autocomunicazione, Dio rimane Dio, diverso dall'uomo e dalla storia. Questo è possibile sullo sfondo di una mediazione concettuale che vede nella realtà singolare di Gesù e dello Spirito l'eccedente attuazione storica di quella unità di identità e di differenza secondo cui l'essere si presenta alla struttura originaria, e a partire da tale eccedente attuazione storica, risale al mistero stesso di Dio, la cui intrinseca articolazione trinitaria è il necessario fondamento della manifestazione trinitaria liberamente attuata nella storia salvifica.

Questa mediazione concettuale ha quindi come punto di partenza una riflessione sulla manifestazione trinitaria di Dio in Gesù e nello Spirito colti nella loro paradossale caratteristica di congiungere unitariamente delle missioni storico-temporali con delle processioni eterne, immanenti alla vita divina. Si tratta della tesi, giustamente posta come fondamentale dalla teologia recente, dei rapporti tra la Trinità economica e la Trinità immanente. La tesi, in ultima analisi, chiede di precisare l'originale struttura simbolica di Gesù e dello Spirito, vedendo in essa l'attuazione e il superamento della struttura simbolica della realtà, come unità di identità e differenza. Senza questa decisiva riflessione metafisica è inevitabile che si separi la Trinità immanente dalla Trinità economica o si identifichi semplicemente quella con questa. Invece nel quadro della suddetta riflessione metafisica il rapporto tra i due aspetti della Trinità si presenterà come la singolare, gratuita, eccedente, ma non assurda attuazione della unità di identità e differenza. Si prepara in tal modo il passaggio alla tesi sul mo-

noteismo cristiano come monoteismo trinitario, che è la tesi centrale della trattazione di Dio, perché dice chi è propriamente il Dio cristiano.

III. - IL MOMENTO ONTOLOGICO

Svolge la *riflessione* sul Dio cristiano. Si potrebbe intitolare: «Il monoteismo cristiano».

Si tratta di mettere a tema il polo ontologico della tensione fenomenologia-ontologia. Se nel momento precedente la domanda era quale tipo di fenomenologia fosse quella di Gesù e dello Spirito, per rendere ragione del suo speciale rapporto con l'ontologia del mistero di Dio, in questo terzo momento la domanda è quale tipo di ontologia va attribuita al mistero di Dio, per rendere ragione del suo speciale rapporto con la fenomenologia di Gesù e dello Spirito.

1. Occorre anzitutto vedere i contributi che i procedimenti riflessivi assunti dalla «metafisica» nelle diverse «metafisiche» hanno offerto alla elaborazione di una nozione del Dio trinitario. Nelle metafisiche classiche si coglierà l'attitudine a esprimere la differenza tra Dio e storia col rischio di separazioni dualistiche, mentre nelle metafisiche o cripto-metafisiche recenti si metterà in luce il tentativo di esprimere l'unità, ma col rischio di cadere in una assoluta identità.

2. Si arriva così alla tesi centrale: sullo sfondo dei procedimenti riflessivi, che conducono a tematizzare la trascendenza di Dio, come indispensabile chiarificazione dell'unità di identità e differenza, si delinea la originale nozione di trascendenza cristiana di Dio, come chiarificazione della originale attuazione, che l'unità di identità e differenza ha avuto in Gesù e nello Spirito inviati storicamente dal Padre e a Lui eternamente consostanziali.

3. Si potrà arricchire questa tesi con tutto il materiale accumulato dal trattato classico sulla «unità» e sulla «natura» di Dio, tenendo, però, presente:

— che l'unità del Dio cristiano è quella trinitaria, cioè è l'unità della consostanzialità di Padre, Figlio e Spirito;

— che le riflessioni sugli attributi della natura divina devono ricercare in Dio stesso il fondamento dei liberi modi di agire assunti da Dio nella storia cristiana.

IV. - IL MOMENTO EPISTEMOLOGICO

Sviluppa la *teoria* del Dio cristiano. Potrebbe intitolarsi: «Il principio dell'analogia e la storia di Gesù».

Si tratta di fare una riflessione sulla riflessione, cioè di precisare lo statuto ontologico del monoteismo cristiano attraverso una riflessione sul suo statuto epistemologico.

1. Qui la tematizzazione della analogicità, come necessaria caratteristica della mediazione concettuale, che ha come punto di partenza un'anticipazione simbolica dell'essere come unità di identità e differenza, dovrà confrontarsi con la specifica simbolicità della storia cristiana, che chiede alla mediazione concettuale analogica di tenere sempre presente che le parole e i gesti di Gesù e dello Spirito sono insieme immagini storiche e realtà coincidenti con la vita stessa di Dio.

2. Avrà così un senso la tesi della conoscibilità naturale di Dio che, venendo interpretata come libera disponibilità ad affidarsi al mistero di Dio, si vede realmente attuata nella conoscenza di fede del Dio rivelato in Gesù Cristo. In particolare si potrà riprendere il discorso dei rapporti tra «analogia entis» e «analogia fidei» non in termini di contrapposizione, ma nel senso di un compimento eccedente che la prima trova nella seconda.

V. - IL MOMENTO POETICO

Studia il *linguaggio* del Dio di Gesù. Si potrebbe intitolare: «Gesù tra parola-silenzio dell'uomo e silenzio-parola di Dio».

I procedimenti ontologici e gnoseologici del Dio cristiano, siccome fanno intrinseco riferimento ad aspetti fenomenologico-simbolico-esperienziali, chiedono di essere approfonditi con una riflessione sui procedimenti poetico-linguistici, visti non come separati e successivi al pensiero, ma come coappartenenti alla struttura originaria con la quale l'uomo si apre al mistero e che viene attuata in modo eccedente nella rivelazione cristiana. Si tratta di rendere ragione della singolare struttura dell'evento linguistico di Gesù, corrispondente alla singolare simbolicità dell'evento storico di Gesù, che è evento assoluto.

Il superamento della tesi recente della onnicomprensività e intrascendibilità del linguaggio, attraverso la scoperta del valore «intenzionale» dell'evento linguistico, fa da premessa alla tesi teologica che vede nel linguaggio di Gesù e dei cristiani mossi dallo Spirito una «intenzione» verso la realtà stessa di Dio, che, mentre conserva i caratteri di una «intentio», di una tensione storica, raggiunge però realmente il Verbo eterno di Dio. Le articolazioni del momento poetico potrebbero essere le seguenti:

1. Il linguaggio dell'uomo *su* Dio: analisi del modo con cui l'uomo parla *su* Dio, scoprendo che il parlare *su* Dio, trasformandosi in silenzio-

attesa-ascolto di un possibile parlare *di* Dio, tende a divenire implorazione riconoscente, parlare *a* Dio.

2. Il linguaggio *di* Dio in Gesù: il superamento-inveramento del linguaggio umano nell'evento linguistico di Gesù come reale parola *di* Dio, che supera e invera il linguaggio *su* Dio e dischiude il definitivo parlare *a* Dio.

3. Il linguaggio *a* Dio nello Spirito di Gesù: si tratta di analizzare i diversi linguaggi della fede, sia nei loro reciproci rapporti, sia in rapporto al linguaggio fondamentale di Gesù e al linguaggio normativo della Sacra Scrittura, sia in rapporto alla struttura originaria dell'evento linguistico. Si mostra così che il parlare credente *a* Dio nello Spirito attualizza il parlare *di* Dio in Gesù e invera il parlare dell'uomo *su* Dio.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Una germinale esecuzione di questa proposta sistematica si trova in:

L. SERENTHÀ, *Gesù Cristo Rivelatore del Padre*, Ed. «Ut unum sint», Roma 1977.

Approfondimenti del progetto germinale si possono trovare nei seguenti articoli:

L. SERENTHÀ, *Proposta per il trattato di Dio*, in «Teologia» 2 (1977) 72-90 (ripreso anche nella voce *Dio*, in «Dizionario Teologico Interdisciplinare», ed. Marietti, Torino 1977, vol. I, pp. 691-704).

L. SERENTHÀ, *Verità e storia nella teologia trinitaria di K. Rahner*, in Sc Catt 107 (1979) 118-131.

L. SERENTHÀ, *I contenuti dell'esperienza cristiana e la teologia dogmatica*, in «Teologia» 6 (1981) 122-131.

LUIGI SERENTHÀ

16 settembre 1983